

Atlante dell'immigrazione a Bergamo

ATLANTE
DELL'IMMIGRAZIONE
A BERGAMO
La diaspora cinese

a cura di
Emanuela Casti e Giuliano Bernini

L'apparato cartografico del presente volume è stato realizzato presso il Laboratorio di cartografia dell'Università di Bergamo:

- *ideazione e progettazione* di Emanuela Casti
- *raccolta dati statistici e di terreno* di Silvia Crotti, Alessandra Ghisalberti, Roberta Grassi, Ada Valentini e Qiyang Zhan
- *realizzazione di tutte le tavole e i grafici* di Francesca Falzarano e Alessandra Ghisalberti
- *fotografie* di Alessandra Ghisalberti e Qiyang Zhan

© 2008, Università degli Studi di Bergamo
Atlante dell'immigrazione a Bergamo
La diaspora cinese
a cura di Emanuela Casti e Giuliano Bernini
ISBN 978 88 7663 424 6

Pubblicato con il contributo di:

- Dipartimento di Scienze dei Linguaggi,
della Comunicazione e degli Studi culturali, Università degli Studi di Bergamo
- Presidenza della Provincia di Bergamo

il lavoro editoriale / università, Ancona
(Progetti editoriali srl - cp 297 - 60100 Ancona)
www.illavoroeditoriale.it

Sommario

Introduzione pag. 7
Le tante migrazioni
di Giuliano Bernini ed Emanuela Casti

SCENARI DI RIFERIMENTO

Capitolo 1. » 13
La diaspora cinese e il territorio in movimento
di Emanuela Casti

Capitolo 2. » 33
La lingua cinese e i suoi dialetti: una mappa linguistica
di Giuliano Bernini

LA DIASPORA IN TRASPARENZA

Capitolo 3. » 53
Un gigante in movimento: la Cina fra tradizione e modernità
di Silvia Crotti

Capitolo 4. » 75
Cinesi d'Europa: territori in rete
di Silvia Crotti

Capitolo 5. » 105
Cinesi di Bergamo: il territorio urbano e il sistema abitativo
di Alessandra Ghisalberti

Capitolo 6. » 129
Alla conquista del mercato: un processo di territorializzazione economica
di Alessandra Ghisalberti

Capitolo 7. » 159
La scuola, una realtà multiculturale
di Alessandra Ghisalberti

Capitolo 8. » 185
Le lingue tra i Cinesi d'Italia
di Ada Valentini

Capitolo 9.	
Educazione interculturale: il progetto ALIS	pag. 205
<i>di Roberta Grassi</i>	
Appendice	» 219
<i>di Qiyan Zhan</i>	
Indice delle tavole, figure e grafici	» 225
Bibliografia	» 227
Gli autori	» 239

INTRODUZIONE

Le tante migrazioni

di Giuliano Bernini ed Emanuela Casti

Per le diverse provenienze, i diversi retroterra linguistici e culturali, le diverse motivazioni, i migranti non possono essere ricondotti a un insieme con presupposti e obiettivi comuni. La figura del migrante è per sua natura poliedrica e multiforme e non esiste un immigrato “tipo” le cui caratteristiche accomunino tutti gli stranieri che vivono in un dato Paese, come, nel caso qui trattato, l’Italia. Benché condividano la mobilità dal Paese di origine a quello di approdo, qui gli immigrati costituiscono gruppi caratterizzati da profonda diversità e varietà culturale. Ne consegue che le politiche migratorie devono sapersi dispiegare in questo panorama variegato, dotandosi di strumenti atti a coglierne la pluralità, evitando di imporre interventi basati su una conoscenza generica dell’immigrato. L’adeguatezza di politiche migratorie efficaci è funzione dell’impegno a conoscere i tratti culturali dei gruppi di immigrati, le logiche che ne sostengono il progetto migratorio, la propensione all’integrazione o al contrario il rifiuto di essa.

L’approccio qui delineato va applicato con urgenza in relazione al panorama della mondializzazione in cui oggi si situano i processi migratori, che comportano territori senza frontiere, mobilità accelerata, informazione globale, con dinamismo che può essere colto nel suo significato pieno, solamente assumendo nuove ed adeguate categorie analitiche di interpretazione. Infatti non è più sufficiente considerare il luogo di partenza e quello di approdo come punti isolati senza contesto, ma è necessario individuare l’insieme dei territori che la mobilità mette in contatto. In tale prospettiva, si assume come categoria analitica il *territorio in rete*, privilegiando lo studio degli intrecci, dei nodi, delle interconnessioni nel segno della migrazione. Si delinea così la nuova frontiera geografica che contribuisce a specificare la portata sociale del cambiamento in atto a livello sia regionale sia locale. La migrazione non è più intesa in senso riduttivo come un movimento di popolazione che trasferisce o richiama individui in un determinato luogo; la migrazione è l’esito dell’incontro di soggetti che, al di là della loro origine, plasmano le forme di quel luogo e ne forniscono le rappresentazioni. Accanto al territorio in rete, la Geografia assume una seconda categoria analitica: la *territorialità*. Questa è intesa come lo studio dell’insieme delle pratiche che una comunità mette in atto per costruire il proprio luogo di vita in uno specifico contesto territoriale.

Risultato di questo approccio è il presente volume, un Atlante che indaga l’immigrazione cinese a Bergamo, recuperando la territorialità come manifestazione dinamica delle radici culturali della diaspora, che si esprime tramite rappresentazioni multiscalarari. Il territorio costruito dall’immigrazione cinese, infatti, esibisce la propria identità mediante simboli e artefatti che, pur nella loro aleatorietà, rimandano ai valori propri della diaspora. Quest’ultima, lungi dall’esaurirsi nell’ancoraggio a valori della tradizione cinese, recupera ciò che il cambiamento e l’esperienza della mobilità producono in un insieme di rappresentazioni che variano nel tempo e nello spazio. Così, le rappresentazioni attraverso cui l’identità si manifesta sono alimentate da un sistema circolare di valori che nel tempo si interseca a livello transcalare: valori prodotti a scala locale vanno ad ali-

mentare quelli tradizionali delle reti globali che, a loro volta, si riverberano sui primi dando luogo a nuove forme territoriali.

Non c'è dubbio, infatti, che l'inserimento di nuove comunità nelle nostre città frammenti e rimodelli i territori e con essi moltiplichi le territorialità preesistenti. Si tratta di una ricomposizione dei territori preesistenti che, seppur coagulati attorno a un'idea di identità nazionale mediante un processo lungo e non senza lacerazioni, ha costituito nel tempo il luogo di riconoscimento e di appartenenza, per i Bergamaschi nel nostro caso, oggi messo in discussione dai migranti. Tale processo di ricomposizione, che spesso genera incertezza e spaesamento negli abitanti del luogo, tuttavia, più che minacciare la coesione identitaria ne arricchisce le forme e ne alimenta la consistenza. Difatti è stato dimostrato che le forme di contatto tra sistemi sociali differenti innescano reciproche spinte evolutive. Per esempio, contrariamente a quanto accade in altre città italiane dove la presenza della comunità cinese numericamente più rilevante ha dato luogo a veri quartieri etnici, a Bergamo gli immigrati cinesi si inseriscono nelle aree cittadine senza demarcare confini ma, piuttosto, creando forme di convivenza integrate. Ciò non esclude che gli ambienti privati dell'immigrazione cinese siano chiusi e gelosamente protetti: essi rappresentano un territorio del sé etnico entro cui si svolgono le molteplici funzioni riservate esclusivamente agli appartenenti al clan o alla comunità cinese più ampia. Tuttavia, la loro distribuzione omogenea nel tessuto urbano garantisce una presenza silenziosa che si fa accettare e induce a una consapevolezza dell'Altro che non richiede in cambio contropartite di assimilazione o integrazione.

A questo proposito, va ricordato che l'*integrazione* non costituisce l'unica modalità che favorisce la creazione di territori multiculturali. Al contrario, essa prevede un insieme di azioni che devono essere compiute dalla società di accoglienza e che impongono una figura di immigrato debole, universalmente interessato a raggiungerla. Ciò non va necessariamente incontro alle finalità di tutte le realtà migratorie, o almeno non a quella cinese, dal momento che sono gli stessi presupposti della diaspora che escludono l'integrazione come meta da raggiungere. Il luogo in cui si è deciso di vivere e dove l'integrazione sarebbe conseguita è una posta in gioco meno importante rispetto al mantenimento di un territorio in rete che garantisce l'appartenenza alla diaspora e dunque a una società disseminata nel mondo, la cui forza risiede proprio nel ribadire l'identità di rete.

La responsabilizzazione dell'immigrato cinese e il suo assurgere a interlocutore attivo nella società locale non passano dunque attraverso l'integrazione. Tenendo invece conto delle specificità di funzionamento del sistema della diaspora, il progetto di costituzione di una società multiculturale può essere perseguito mediante il raggiungimento di una condivisione dei valori che l'incontro ha creato e la capacità di dotarsi di strumenti idonei agli specifici contesti culturali che si sono prodotti. Una volta abbandonata l'idea che l'obiettivo da perseguire sia il mero ottenimento di una convivenza non conflittuale di gruppi culturalmente diversi, ma che sia invece la creazione di una società plurale e multiculturale, gli interventi vanno effettuati mediante modalità alternative come la *governance*. Questa prevede l'attuazione di una società multiculturale mediante un congiunto e paritetico ruolo di responsabilità delle comunità implicate che, pur ricoprendo differenti posizioni a seconda che appartengano alla società ospitante o alla comunità immigrata, partecipano ai tavoli di concertazione con uguale dignità e responsabilità. La *governance* tenta di coniugare una strategia di adattamento nella risoluzione di contese interetniche, favorendo la ricomposizione dei ruoli e dei contenuti dell'azione politica. In termini generali, la *governance* definisce una modalità di azione pubblica diversa rispetto a quella di tipo istituzionale nel governo della città e del territorio. Mentre il governo della città prefigura come centrale il ruolo dell'attore pubblico, la *governance* prefigura una modalità di intervento basato sulla flessibilità, sul partenariato e sulla volontarietà della partecipazione.

Naturalmente il processo della composizione di una società multiculturale è lungo e irto di difficoltà e deve trovare un complesso di regole sulle quali ancorare operativamente le azioni da intraprendere a partire dall'uno e dall'altro contesto culturale. Tra di esse risulta prioritaria l'individuazione degli interlocutori, la cui rappresentatività è conseguente all'autorevolezza che viene loro riconosciuta all'interno del gruppo immigrato. Sul fronte cinese, a questo proposito, esiste un organismo di particolare rilevanza: l'associazione tra connazionali, in cinese 协会 *xié huì*, che sa far rispettare sul territorio della diaspora le convenzioni sociali, giuridiche, economiche della tradizione cinese non antagonista rispetto alle norme italiane. Il coinvolgimento delle *xié huì* corrisponde all'adozione di una non ancora usuale strategia di politica dell'immigrazione che sfata eventuali allarmismi derivanti dalla non completa consapevolezza della complessità del problema. Nell'attuale contesto di accelerazione dei flussi di migrazione, una strategia di questo tipo può anche aiutare a prevenire le intrusioni di logiche clientelari, di tipo criminale, nell'organizzazione tradizionale cinese, che mettono a rischio la convivenza finora garantita dalla congiunta azione della comunità immigrata e delle istituzioni italiane.

L'Atlante è aperto da due capitoli introduttivi. Il primo, di Emanuela Casti, imposta e specifica il nesso concettuale del territorio in rete, approfondendo le categorie di analisi da esso derivate nello specifico dell'immigrazione cinese in Italia. Il secondo, di Giuliano Bernini, introduce le caratteristiche della lingua cinese, essendo la lingua il sistema privilegiato di veicolo delle identità culturali.

In seguito, il terzo capitolo di Silvia Crotti recupera le condizioni culturali e sociali che l'immigrato cinese affronta nel suo Paese di origine quale motore iniziale del progetto migratorio. Sempre Silvia Crotti, nel quarto capitolo, considera la rete di legami che gli immigrati cinesi nei Paesi d'Europa intessono tra loro e con la Madrepatria e il resto del mondo. Di particolare rilievo, in questo capitolo, è l'illustrazione del fatto che la diaspora è considerata in Cina una risorsa interna congruente con l'obiettivo di consolidare e promuovere la cultura cinese nel mondo e i migranti godono pertanto dell'appoggio politico del loro Paese.

Osservando più da vicino la diaspora cinese nella realtà locale, Alessandra Ghisalberti ne delinea la distribuzione abitativa nel quinto capitolo, la presenza economica soprattutto in forme basate su rapporti di tipo familiare nel sesto, l'accesso alle istituzioni scolastiche come punto di partenza per la costituzione di una società multiculturale nel settimo.

L'ottavo capitolo, di Ada Valentini, affronta il problema dell'acquisizione dell'italiano da parte dei Cinesi, fattore cruciale per l'instaurarsi di rapporti di fiducia con la società ospite, mostrandone difficoltà e percorsi caratteristici e dandone ragione. Infine, nel nono capitolo, Roberta Grassi approfondisce il tema della presenza di allievi cinesi nelle scuole bergamasche con dati statistici e considerazione dei programmi adottati negli ultimi anni per favorire l'apprendimento non solo linguistico, ma anche di discipline istituzionali.

Il volume, corredato di figure, tabelle e carte tematiche, è chiuso da una bibliografia delle fonti bibliografiche e statistiche utilizzate, nella prospettiva di esplicitare la metodologia seguita e rendere trasparenti i risultati conseguiti.

L'Atlante si confronta per forza di cose anche con la realtà linguistica degli immigrati cinesi, non solo nel capitolo introduttivo dedicato alla lingua, ma anche nella spiegazione e nell'utilizzo di parole chiave cariche di connotati culturali che spesso sono di difficile, e anche macchinosa, traduzione in termini di realtà culturale italiana. Ne è un esempio l'espressione relativa alle associazioni di connazionali qui utilizzata. Per permettere un contatto favorevole con i termini cinesi, questi sono stati trascritti secondo la normativa ufficiale della Repubblica Popolare Cinese nel sistema ortografico *pīnyīn*, che usa caratteri latini con diacritici che segnalano il tono su cui vanno pronunciate le singole sillabe. Ne è esempio l'espressione *xié huì*, che designa le associazioni di connazionali, e che potrà quindi essere letta (magari con più attenzione ai toni per chi avrà

avuto la pazienza di leggere il capitolo introduttivo sulla lingua), ricordata e riutilizzata, senza dover affrontare il duro e lungo percorso di studio e di identificazione dei caratteri ideografici in uso per scriverla, cioè 协会, come già visto sopra.

Infine, va ricordato che questo Atlante è il secondo volume della collana dedicata all'immigrazione nella bergamasca. Il primo, uscito nel 2004 a cura di Emanuela Casti, era dedicato all'Africa (E. Casti, a cura, *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra*, Bergamo University Press, Bergamo, 2004). La serie dell'Atlante dell'immigrazione, per le premesse teoriche su cui è basata e il rigore empirico con il quale sono analizzati i dati, statistici e non, costituisce uno strumento utile per la riflessione sulle politiche migratorie da parte di chi ha la funzione pubblica di elaborarle e, nello stesso tempo, un momento di concertazione – nel senso dell'incontro interculturale descritto qui sopra – tra il mondo della ricerca universitaria, nella fattispecie geografica e linguistica della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Bergamo, e la città di Bergamo nel suo intero complesso sociale.

Testimonianza concreta dell'atteggiamento di concertazione qui auspicato è stata data dalla Provincia di Bergamo, che ha contribuito alla stampa di questo volume e al cui Presidente, Valerio Bettoni, i curatori sono particolarmente grati. Il volume ha avuto inoltre il contributo del Dipartimento di Scienze dei linguaggi, della comunicazione e degli studi culturali dell'Università degli Studi di Bergamo, a cui va pure la gratitudine dei curatori.